



Meditazione Febbraio 2017

La settima opera di misericordia spirituale: Pregare Dio per i vivi e per i morti
Padre Kolbe, uomo davanti a Dio per amore dei fratelli

“Pregare Dio per i vivi e per i morti”: la lista delle opere di misericordia spirituali culmina con la preghiera. **L’ultima “opera” è quella di pregare per gli altri, sia vivi che defunti.**

“La preghiera cristiana è una relazione di Alleanza tra Dio e l’uomo in Cristo” (CCC 2564) e sta alla base di tutte le opere di misericordia. Questa preghiera è molto importante, perché cosa sono le altre opere se non partono dalla preghiera, dalla mia relazione con Dio? Diversamente è attivismo, interventismo, ci siamo noi in queste opere e non c’è Dio.

“Pregare Dio per i vivi e per i morti”: Essa è una concreta e squisita forma di carità, espressione di amore; a volte non possiamo far altro che affidare una persona, una situazione alla misericordia di Dio. Pregare significa avere a cuore una persona, metterla nelle mani di Dio. Non siamo isole, viviamo immersi in un profondo mistero di comunione, per il quale tutto appartiene a tutti: il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità è per tutti, così come ogni peccato nuoce a tutti.

Pregare è un’azione faticosa. E la preghiera qui intravista è l’**intercessione**, la preghiera per gli altri.

Etimologicamente “intercedere” significa “fare un passo tra (inter-cedere)”, situarsi tra due parti per cercare di costruire un ponte, una comunicazione tra di esse, **“camminare nel mezzo”, pronti ad aiutare ciascuna delle due parti.** Nell’intercessione prendiamo su di noi i pesi di coloro per i quali preghiamo. Nell’Esodo, la postura di Mosè che tende le sue braccia al cielo, assicurando la vittoria al popolo di Israele che sta combattendo contro Amalek, mostra certamente la fatica della preghiera per gli altri, tanto che *“Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani”* (Es 17,12), ma evidenzia anche la dimensione spirituale di tale preghiera: uno stare davanti a Dio a favore di qualcun altro.

Dio ci vuole attenti al nostro prossimo, capaci di quella stessa cura che ha Lui per noi. Egli è sempre pronto a rivolgere a ognuno di noi l’interrogativo che già pose a Caino: **“Dov’è Abele, tuo fratello?”** (Gen 4,9). Dio ha a cuore la sorte dell’uomo e vuole che anche noi abbiamo a cuore i nostri fratelli, che ci sentiamo responsabili verso di loro.

Perciò la presenza di molti intercessori è un mezzo per realizzare una comunità che corrisponda al piano di Dio e per promuovere il lavoro di riconciliazione tra individui, popoli, culture e religioni diverse e tra l’uomo e il suo Dio. Questo grande fiume d’intercessione si immerge nell’oceano dell’intercessione di **Cristo sulla croce**, con il suo stare tra cielo e terra, con le braccia stese per portare a Dio tutti gli uomini. Soffrendo e morendo per noi peccatori, Egli ha portato la nostra situazione davanti a Dio divenendo nostro intercessore: *“Egli è stato annoverato tra gli empi, mentre portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”* (Is 53,12). La preghiera di Gesù sulla croce: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,34) sintetizza una vita intera spesa davanti a Dio per gli altri e mostra un Gesù divenuto egli stesso intercessore con la sua vita e la sua morte.

La Scrittura attesta anche la preghiera dei vivi per i morti¹ e dei morti per i vivi². La preghiera per i defunti è sostenuta e resa possibile dalla fede nella resurrezione e diviene un compito della comunità credente che vive anche in questo modo la sua solidarietà con i fratelli defunti. *“La Chiesa prega per i defunti in modo particolare durante la Santa Messa”*³. Un ricordo semplice, efficace, carico di significato, perché affida i nostri cari alla misericordia di Dio.

¹ Cfr. 2Mac 12,41-45

² Cfr. 2Mac 15,11-16

³ Papa Francesco, 30 novembre 2016.

Nella preghiera sperimentiamo la comunione con loro, mentre chiediamo che ci accompagnino dal cielo e intercedano per noi presso Dio; esprimiamo inoltre la convinzione che l'amore è più forte della morte e non può sciogliere i legami che uniscono tutti noi, vivi e defunti, in un solo corpo.

Padre Kolbe intercessore

“Se sono stato capace di resistere e di sopravvivere e se ho mantenuto la mia fede e non sono caduto nella disperazione, lo devo a padre Massimiliano. Quando stavo per cedere allo sconforto ed ero pronto a gettarmi sul filo spinato, lui era il solo che sapeva infondermi coraggio dicendomi che ce l'avrei fatta e che ne sarei uscito vivo. L'unica cosa che conta - mi diceva - è mantenere viva la fede nell'intercessione della Madre di Dio e così mi infondeva una fede forte, una speranza viva nella sua materna protezione”⁴.

“Ogni domenica, durante l'appello - così ricorda Francesco Mleczko - veniva letta una lista con venti numeri consecutivi. Poi l'ordine veniva ripetuto: “Domani non andrete al lavoro, rimarrete nel vostro blocco e alle nove il caposquadra del vostro blocco vi condurrà in cucina”. Questo voleva dire che il lunedì saresti stato fucilato. Tutti noi lo sapevamo bene perché ogni settimana accadeva la stessa cosa. Mentre il resto dei prigionieri era al lavoro, agli uomini chiamati veniva ordinato di spogliarsi. Venivano portati al muro delle esecuzioni, accanto al blocco 11 e uccisi da un colpo di pistola alla nuca. I numeri erano in ordine progressivo... Venne il giorno in cui, facendo i conti, capii che mi rimaneva da vivere solo una settimana. Volli incontrare padre Massimiliano e confessarmi da lui. Naturalmente questo andava contro tutte le regole. Mi confessò camminando, come se stessimo solo parlando... Mi incoraggiò e disse che avrebbe pregato per me. Arrivò la domenica, aspettavo che venisse chiamato il mio numero per essere ucciso ... Io non fui mai tra i chiamati. Posso solo ripetere che tutto ciò è stato un miracolo”⁵.

“Io pregherò”: ecco la forza di padre Massimiliano! La preghiera è il fondamento della sua capacità di intercessione. La preghiera è stata la passione di tutta la sua vita, fino all'ultimo respiro nel bunker della morte, nella cella dell'amore, dove porge il braccio al dott. Bock che gli sta iniettando l'acido fenico. Lo guarda e per lui dice l'ultima Ave Maria. Prega per il suo carnefice, vuole salvo anche lui.

Padre Kolbe, dal cielo, non ha cessato di intercedere, anzi, come amava ripetere: *“In cielo lavoreremo ancora di più, con tutte e due le mani”*.

“Mi pare di vedere - dice padre Luigi M. Faccenda⁶ - il padre Kolbe tutto intento a prendersi cura dell'Istituto. Lo vedo portare le nostre richieste a Dio per mezzo di Maria. Lo vedo intercedere per noi, con la forza che nasce dalla sua amicizia con Dio. Quasi nuovo Mosè, sento che può dire a Dio: “Ascolta la preghiera dei miei figli, oppure cancellami dal tuo libro”⁷.

Padre Massimiliano Kolbe, come Mosè, è stato ed è amico di Dio, e si è offerto vittima per la salvezza dei fratelli: questo fa di lui un perfetto intercessore. A lui, quindi, possiamo rivolgerci con piena fiducia affidandogli le nostre richieste di preghiera. Insieme con Maria, che a Cana intercede per ottenere da Gesù il primo miracolo, padre Massimiliano continua oggi per noi a farsi trovare nei luoghi del bisogno perché il “vino”, ossia l'amore vero, sia sempre presente sulle tavole di tutto il mondo.

Angela Esposito MIPK

⁴ Patricia Treece, *Il Santo di Auschwitz*, p. 197.

⁵ Ibi, pp. 199-201.

⁶ Padre Luigi M. Faccenda, fondatore dell'Istituto delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe.

⁷ Cfr. Es 32,32